

L'uomo che vuole la pace Le parole di Abu Mazen

di PAOLO DI MOTOLI

Uno dei primi segni reali delle riforme chieste a gran voce dalla comunità internazionale all'autorità palestinese è stata la nomina di un primo ministro dotato di poteri reali anche nei confronti del Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Yasser Arafat.

Le pressioni di Stati Uniti ed Europa per ottenere riforme politiche da parte dell'Autorità Palestinese necessarie ad avviare la Road Map (il piano di pace di Usa, Ue, Onu e Russia) hanno portato quindi alla nomina, come Primo ministro palestinese, del Presidente del Comitato Esecutivo dell'Olp Mahmoud Abbas meglio noto con il nome di Abu Mazen¹.

Il 18 marzo il Consiglio legislativo palestinese riunito a Ramallah ha approvato, con 69 voti favorevoli e 1 contrario, la modifica alla Legge fondamentale dell'Autorità nazionale palestinese che ha istituito la figura di primo ministro attribuendogli una parte dei poteri detenuti dal presidente.

Il varo del nuovo esecutivo palestinese è stato frutto di duri compromessi con Yasser Arafat², fino all'ultimo si è pensato che Abu Mazen rifiutasse per i contrasti dovuti alla sua pretesa di smantellare le strutture armate di Fatah come le Brigate al-Aqsa e di "smarcarsi" dal controllo del vecchio Presidente. Eppure, come sottolinea l'inviato da Ramallah del Middle East Report, Charmaine Seitz era stato Fatah ad insistere perché il nuovo primo ministro venisse dal gruppo dell'Olp così come aveva fornito la maggioranza dei voti nel Consiglio legislativo palestinese per dare al capo del gabinetto il controllo sugli "affari interni" lasciando le questioni diplomatiche al presidente Arafat. Sempre Fatah aveva poi esercitato pressioni su Arafat per lasciare il completo controllo ad Abu Mazen per la nomina dei ministri³. Con la fattiva collaborazione dell'inviato del presidente egiziano Mubarak, il capo dei servizi del Cairo Omar Suleiman si sono raggiunti degli accordi che lasciano ancora un ampio potere nelle mani del presidente Arafat che controlla ancora le finanze, in parte la sicurezza e può influire decisamente sul processo di pace attraverso Yasser Abed Rabbo che è il responsabile per i futuri negoziati di pace con Israele. Gli uomini del vecchio gabinetto di Arafat sono la maggioranza, tra questi Nabil Shaath, Maher al Masri, Nabil Amr, Salam Fayyad, Nabil Kassis e Saeb Erekat, che ha dato le dimissioni per contrasti con il neo primo ministro nel mese di maggio. Erekat, ricopriva l'incarico di capo negoziatore dall'inizio degli anni '90, ed è rimasto in carica come membro del Consiglio palestinese, dove rappresenta la città di Gerico. Appena un terzo circa dei ministri sarebbero più vicini alle posizioni di Abu Mazen⁴ mentre la maggioranza di questi è ancora legata ad Arafat⁵. Secondo sondaggi pubblicati dal quotidiano israeliano

¹ Abu Mazen significa in arabo il Padre di Mazen in accordo con la tradizione con cui ci si riferisce ai parenti indicandoli con la paternità o la maternità (Um cioè la madre di...) nei confronti del primogenito.

² Si veda Arnon Regular, *"Arafat Rejects Plan by Abu Mazen to Disarm Fatah Militia"* Ha'aretz, April 22, 2003.

³ Charmaine Seitz, *"Appointing Abu Mazen: A Drama with Two Enactments"* Middle East Report, May 1, 2003

⁴ Arnon Regular, Aluf Benn, Amos Harel, and Natan Gutman, *"Abu Mazen Assembles a Government with Arafat's Agreement,"* Ha'aretz, April 24, 2003.

⁵ Consiglio dei Ministri palestinese: Mahmoud Abbas (Abu Mazen) primo ministro e ministro dell' Interno (fatah), Hakam Balawi segretario di Gabinetto (fatah), Yasser

Jerusalem Post, Arafat gode ancora di un larghissimo sostegno tra la popolazione palestinese con una percentuale del 35% contro il 3% appena dei sostenitori di Abu Mazen⁶.

Abu Mazen, ha molto insistito nel voler assegnare Mohammed Dahlan, ex capo della sicurezza preventiva di Gaza, al ministero degli Interni e a capo della sicurezza del nuovo governo palestinese. Proprio questo è stato uno dei punti dove il confronto con Arafat è stato più serrato e ha rischiato di far saltare la premiership. L'intesa raggiunta ha visto lo stesso Abu Mazen titolare del ministero dell'Interno e la Sicurezza affidata, a Dahlan in veste di ministro di stato.

Nonostante le intenzioni del neo primo ministro, numerosi servizi di sicurezza palestinesi sono ancora fedeli ad Arafat come la General Intelligence Organization di Tawfiq Tirawi, le forze palestinesi di sicurezza nella Cisgiordania di Haj Ismail e quelle di Gaza in mano a Abd al Razak al Majaida che sono molto più estese e potenti di quelle comandate da Dahlan⁷.

Nonostante questi contrasti l'opinione pubblica rimane apatica, In un sondaggio pubblicato dal Jerusalem Media and Communication Centre in aprile il 43% degli intervistati non crede che la nomina di Abu Mazen abbia effetti di rilievo nel processo di riforma delle istituzioni palestinesi⁸.

Abu Mazen ha spiegato in dettaglio i cambiamenti che intende portare nella vita palestinese proteggendo il pluralismo senza un "pluralismo della sicurezza", donando particolare attenzione alle donne palestinesi, istituendo un servizio civile che procuri 120 mila funzionari per il governo e cercando ovviamente di combattere la corruzione⁹.

Il rifugiato di Safed

Abu Mazen ha 68 anni la sua vita è segnata dalla condizione di rifugiato, ma anche dal pragmatismo. E' nato a Safed, che si trova in territorio israeliano dal

Abed Rabbo ministro per gli Affari di Gabinetto (fida), Mohammed Dahlan ministro di stato per la Sicurezza (fatah), Nabil Shaath ministro per gli Affari Esteri (fatah), Salam Fayyad ministro delle Finanze (indipendente), Abdul Karim Abu Salah ministro della Giustizia (indipendente), Maher Masri ministro del Commercio e dell'Economia (fatah), Nabil Kassis ministro per la Pianificazione (indipendente), Nabil Amr ministro dell'Informazione (fatah), Rafiq al-Natsheh ministro dell'Agricoltura (fatah), Kamal al-Shirafi Ministro della Sanità (indipendente), Naim abu Hommos ministro per l'Educazione (fatah), Mitri Abu Aita ministro del Turismo (fatah), Ghassan Khatib ministro del Lavoro (Partito del Popolo Palestinese), Azzam Shawwa ministro dell'Energia (fatah), Jamal Shobaki ministro per il Governo locale (fatah), Ziad Abu Amr ministro della Cultura (indipendente), Hamdan Ashour ministro dei Lavori pubblici (fatah), Azzam al-ahmad - Ministro per le Telecomunicazioni (fatah), Sa'edi al-krounz ministro dei Trasporti (fatah) Intisar al-Wazir (Um Jihad) ministro per gli Affari Sociali (fatah), Hisham Abdul Raziq ministro per i Prigionieri (fatah), Abdul fattah hamayel (fatah) ministro di stato (senza portafoglio). Fonte: Jerusalem Media & Communication Centre (www.jmcc.org).

⁶ Khaled Abu Toameh, *"Palestinian 'Street' Supports Arafat in Showdown with Abbas"* Jerusalem Post, April 23, 2003.

⁷ Dore Gold, *"The New Arafat-Abu Mazen Cabinet: A Roadblock to Middle East Peace"* Jerusalem Issue Brief Vol.2, n. 25 - 24 April 2003

⁸ Jerusalem Media & Communication Centre (www.jmcc.org) alla sezione Public opinion polls n. 48 "On Palestinian Attitudes Toward the Palestinians Situation in General April 2003

⁹Mahmoud Abbass (Abu Mazen) speech to the PLC April 29, 2003

1948, ma riconosce anche che il passato non può ritornare come molti palestinesi vorrebbero. La città della sua infanzia non è più quella di una volta e oggi si trova all'interno dei confini internazionalmente riconosciuti dello stato di Israele.

L'esatta ubicazione della sua casa di Safed è parte delle storie che animano le leggende cittadine.

A Safed negli anni '30 vivevano 20 mila arabi e 1000 ebrei, la convivenza tra i due gruppi era basata su una intensa attività economica di cui la famiglia del leader palestinese era parte. Il padre commerciava e produceva formaggio che però gli ebrei ortodossi fedeli ai principi della *Kashrut* non potevano mangiare, poiché questi prevedevano che un cibo "puro" dovesse essere prodotto da mani ebraiche. Proprio questo impedimento fece fiorire a Safed una ben organizzata industria casearia in cui convivevano arabi ed ebrei che commerciavano con Haifa, Gerusalemme e i villaggi arabi delle zone circostanti. La casa di Abu Mazen secondo alcuni esponenti della municipalità attuale sarebbe diventata di recente una sezione del Likud in una campagna lanciata da Netanyahu per enfatizzare il futuro della Galilea ebraica dimenticando il passato. Ma secondo un'indagine fatta dai giornalisti del quotidiano Haaretz la casa del leader palestinese avrebbe lasciato il posto ad un *Kollel*, una scuola religiosa¹⁰.

Nel settembre del 1994 Abu Mazen avrebbe deciso di tornare a visitare il luogo natio ma Zeev Perl ex sindaco di Safed, la cui famiglia vive in città da dieci generazioni, organizzò in municipio una sorta di boicottaggio definendo Abu Mazen "non gradito". La presenza in città di parenti delle vittime dell'eccidio di Maalot¹¹ e il rifiuto del rabbino della città di accogliere il leader palestinese fecero fallire la visita. L'attuale sindaco di Safed, Oded Hameiri ha dichiarato ai giornali che spera vivamente che Abu Mazen abbia assorbito l'antica saggezza e moderazione degli abitanti di Safed invitandolo ufficialmente nella città natale. Secondo alcune indiscrezioni però in un pomeriggio autunnale di qualche anno fa una Mercedes nera si fermò nei pressi del Kollel e un uomo iniziò a perlustrare la zona soffermandosi su due vecchi tronchi tagliati di cipresso e su una piccola montagnola di rovine...

Biografia della maturità

Abu Mazen si trasferì con la sua famiglia a Damasco durante la guerra d'indipendenza del 1948 e studiò legge all'università, fino a Mosca dove presentò la sua tesi di dottorato in storia al Collegio di Studi Orientali incentrata sui rapporti fra Nazismo e Sionismo durante la Shoah che molto scandalo ha

¹⁰ Yossi Klein, "*The pragmatic refugee*" Ha'aretz Magazine 18 Aprile 2003.

¹¹ Tra il 14 e il 15 maggio 1974 a Maalot una cittadina di immigrati ebrei dal nord Africa ai confini con il Libano, ci fu una irruzione da parte di tre palestinesi dell'FdIp travestiti da soldati israeliani in una scuola. Dopo aver ucciso tutti i componenti della famiglia del custode Tzion Cohen, i tre occuparono la scuola dove dormivano un centinaio di studenti di una scuola religiosa di Safed tra i 14 e i 17 anni e minacciando di far saltare l'edificio con l'esplosivo. Dopo trattative per la liberazione di fedayn palestinesi prigionieri e per una sicura via di fuga attraverso la Francia o la Romania per i tre, il governo di Golda Meir decise di intervenire uccidendo un terrorista, ferendo gli altri due e disinnescando le cariche esplosive. Uno dei due feriti riuscì però a gettare una bomba a mano in uno stanzone in cui erano ammassati ben 85 ragazzi. Il bilancio fu di 18 morti e 60 feriti.

suscitato per i riferimenti alla storiografia negazionista nei confronti dello sterminio ai danni del popolo ebraico.

Abu Mazen si trasferì a Tunisi, dove diventò uno dei leaders di Fatah (ne fu membro fondatore) e dell'OLP. Dal 1968 diventò quindi membro del Consiglio Nazionale Palestinese e del Comitato Esecutivo dell'Olp. Ha guidato il Dipartimento per le relazioni Nazionali ed Internazionali dal 1980 e dopo l'uccisione di Abu Jihad nell'aprile del 1988 è entrato nel Comitato Esecutivo dell'Olp come presidente senza portafoglio nei territori occupati. Nel 1996 è stato eletto Segretario Generale del Comitato. Il suo destino è stato da sempre legato a quello di Yasser Arafat, anche se la sua presenza nei territori palestinesi è più radicata, Mazen ha infatti casa sia a Gaza che a Ramallah, anche se la sua famiglia oggi vive tra il Qatar e Abu Dhabi. Ha perduto un figlio lo scorso anno, morto per infarto a soli 42 anni.

Ha cercato il negoziato con Israele attraverso il dialogo con i movimenti pacifisti israeliani già dagli anni '70. Ha guidato il negoziato con Matiyahu Peled che portò all'annuncio dei "Principi di Pace" basato sull'idea dei due stati sovrani nel gennaio del 1977. Ha anche coordinato il processo negoziale durante la Conferenza di Madrid e i suoi lunghi e fruttuosi contatti con la sinistra israeliana lo hanno reso l'uomo più adatto dell'Olp da inviare ai negoziati segreti che hanno portato agli accordi di Oslo.

Nel gennaio 1993 è stato il primo dirigente dell'Olp a visitare l'Arabia Saudita dopo la guerra del Golfo scusandosi ufficialmente per l'atteggiamento tollerante tenuto dai palestinesi nei confronti dell'invasione irachena del Kuwait voluta da Saddam Hussein.

Gli accordi di pace con Israele firmati sul prato della Casa Bianca il 13 settembre 1993 recano la sua firma accanto a quella di Yasser Arafat. E' stato il capo del Dipartimento per i Negoziati dell'Olp dal 1994 è in tale veste ha firmato gli accordi ad interim del settembre 1995 meglio noti con il nome di Oslo II.

E' tornato nei territori palestinesi nel settembre del 1995 dopo 48 anni di esilio prendendo la residenza a Gaza e a Ramallah. Abu Mazen ha scritto anche un resoconto dei negoziati intitolato *Through Secret Channels: The Road to Oslo*. Con il leader laburista Yossi Beilin ha redatto un controverso piano per la conclusione del processo di pace che tentava di risolvere le questioni più spinose del conflitto come quella di Gerusalemme nell'ottobre 1995. L'accordo Beilin-Abu Mazen è stato smentito per circa 5 anni ma alla fine è stato pubblicato nel settembre del 2000. Con l'israeliano Uri Savir ha guidato anche la prima sessione dei negoziati sullo status finale del maggio 1996¹².

Abu Mazen è stato uno dei protagonisti anche dei negoziati finali di Camp David del luglio 2000. In questi ultimi, ha insistito per ottenere un Diritto al Ritorno per un certo numero di profughi palestinesi anche all'interno dei confini di Israele, una sorta di risarcimento anche simbolico (sul tema i giudizi sono divaricati) per le sofferenze patite dalla popolazione palestinese nel conflitto del 1948. Parlando qualche mese fa nel campo profughi di Yarmuk, in Siria, Abu Mazen sembra quasi aver mutato la sua posizione sul tema distinguendo bene nostalgia e memoria, rivolgendo un severo messaggio alla platea: "Non ritornerete nelle vostre case o nei villaggi nei quali siete nati. Quelle case, quei quartieri, quei villaggi non esistono più. Nuove città sono state costruite sulle vostre terre e bambini ebrei sono nati nelle vostre case. Sareste una minoranza

¹² www.us-israel.org e www.abumazen.com alle sezioni Biography.

palestinese, con una lingua che non è quella dello stato, né la cultura, la bandiera né l'inno saranno i vostri. Nessun lavoro vi attende né persone a darvi il benvenuto"¹³.

Con parole di rammarico appare evidente l'approccio realista alla questione assai spinosi del ritorno dei rifugiati palestinesi in Israele.

Il suo approccio pragmatico sulla questione viene però messo in discussione da alcuni pareri contrastanti da parte di politici e analisti, Shlomo Ben Ami già ministro degli esteri israeliano durante i colloqui di pace falliti nel luglio del 2000 a Camp David lo indica come "retoricamente" legato alla questione tanto da condizionare i diplomatici palestinesi sulla questione: "A Camp David, i negoziati hanno riflettuto l'influenza ideologica di Abu Mazen, molto sensibile riguardo a questo problema. Per lui, questo era il soggetto principale"¹⁴. Lo stesso Abu Mazen chiariva la sua posizione in un'intervista rilasciata al giornale Al Hayat tra il 23 e il 24 novembre, "Noi dobbiamo chiarire agli israeliani [...] che il Diritto al Ritorno significa il ritorno in Israele e non nello stato palestinese...perché è da questo che i palestinesi sono stati mandati via ed è lì che le loro proprietà si trovano"¹⁵. L'insistenza sul principio e non sul merito e sui numeri è uno dei motivi che ha reso molto difficili le concessioni israeliane, Abu Mazen stesso ha sostenuto di aver avuto contatti con esponenti della Knesset interessati al numero dei palestinesi desiderosi di tornare all'interno dei confini di Israele, questo secondo il leader palestinese era un riconoscimento della giustezza del principio enunciato dalla risoluzione 194 delle Nazioni Unite che ha risposto ai parlamentari israeliani: "Accettate il principio del diritto al ritorno, e io vi darò il numero". "a Camp David, loro (gli israeliani) ci chiedevano il numero, e noi dicevamo loro: Se voi accettate il principio, noi vi daremo il numero adesso"¹⁶; "la delegazione palestinese avrebbe rifiutato di limitare il numero dei rifugiati cui doveva essere permesso il ritorno anche se gli israeliani avessero offerto il ritorno di 3 milioni di rifugiati...perché noi volevamo da loro il riconoscimento del principio, a quindi avremmo raggiunto un accordo sui tempi per il ritorno dei rifugiati, o le compensazioni per coloro che non desideravano ritornare"¹⁷.

Il problema del principio contro le discussioni sul merito evidenzia molto bene il differente approccio su ogni questione da parte dei due contendenti. Gli israeliani vogliono discutere passo dopo passo di singole questioni, i palestinesi prima di iniziare ogni accordo richiedono il riconoscimento di principi.

Di recente, però, la BBC ha riportato le seguenti dichiarazioni del leader palestinese circa il Diritto al Ritorno: "Ognuno dovrebbe aver garantito il diritto al ritorno, ma quando ci incontreremo e discuteremo i dettagli li raggiungeremo in accordo reciproco e accettabile per ambo le parti"¹⁸.

Contro i gruppi armati palestinesi

Abu Mazen era considerato nell'Olp, già da molto tempo, l'erede naturale di Arafat, la sua nomina a primo ministro ha svelato le tensioni politiche in ambito palestinese. Alcuni circoli intellettuali palestinesi, avevano messo in guardia la leadership dall'utilizzo consapevole della violenza dopo il fallimento degli

¹³ Yossi Klein, "The pragmatic refugee" Ha'aretz Magazine 18 Aprile 2003.

¹⁴ Shlomo Ben Ami, *Quel Avenir Pour Israel?* Puf, Paris 2001.

¹⁵ Special Report - N. 5 - March 30, 2001 - The Middle East Media Research Institute

¹⁶ Al Ayat, November 26, 2002 in Yael Yehoshua op. cit.

¹⁷ Al Ayam, July 30, 2000 in Yael Yehoshua op. cit.

¹⁸ Fiona Symon, "Profile: Mahmoud Abbas" BBC news April 23, 2003.

accordi di Camp David del luglio 2000. Ma il presidente Arafat è parso voler utilizzare con Israele il metodo "del bastone e della carota" non essendo però in condizioni di gestirlo adeguatamente.

Abu Mazen ha capito prima di altri che il terrore rafforzava Hamas e polverizzava le conquiste politiche dei palestinesi nell'arena internazionale.

Gli inviti di Abu Mazen a fermare la "militarizzazione dell'Intifada" sono stati chiari e molteplici espressi in dichiarazioni ai giornali come il quotidiano palestinese Al Ayyam e nelle sedi istituzionali appropriate. In una dichiarazione fatta ai dirigenti del Consiglio Popolare nella striscia di Gaza ha detto: Le armi che sono nelle nostre mani e i fucili sono stati conferiti per essere armi delle forze di Sicurezza Nazionale [...] Noi non stiamo dicendo che dovremmo smettere l'Intifada, ma noi dovremmo rimuoverne il fenomeno negativo, particolarmente il fenomeno della militarizzazione".

In altre occasioni Abu Mazen ha poi deplorato le azioni dell'ala militare di Fatah, I Martiri delle Brigate al Aqsa: "La posizione della leadership palestinese a del movimento Fatah è che noi siamo contro le operazioni rivendicate dalle Brigate.

Abu Mazen è un realista politico che crede nella supremazia dello stato e delle istituzioni internazionalmente riconosciute, la sua opposizione alle operazioni non si è mai basata su argomenti morali pur avendo definito in alcune occasioni gli attacchi suicidi "inumani". La sua idea è che la violenza palestinese crescente in questi ultimi tre anni sia stata un errore sia di principio che pratico. I gruppi estremisti hanno infatti preso il sopravvento e hanno costretto i gruppi laici ad una rincorsa anche nella tecnica dell'attentato suicida per concorrere con Jihad e Hamas che ormai hanno un largo sostegno popolare anche da parte dei ceti intellettuali. Questa politica ha però reso impotenti i tradizionali interlocutori dei palestinesi: l'opinione pubblica internazionale e i settori pacifisti e moderati israeliani.

Abu Mazen ritiene che il confronto con Israele in ambito militare sia fallimentare poiché ci si confronta con mezzi in cui lo stato ebraico eccelle e che sono il suo punto di forza contro gli arabi. Queste idee sono state espresse anche in lingua inglese in un'intervista al Network LBC e al giornale arabolondinese Al Sharq.

In una intervista con il quotidiano del Qatar al-Raya del luglio 2002 Abu Mazen diceva: "noi abbiamo sbagliato ad agire con Sharon...Noi abbiamo commesso l'errore quando, in risposta alle sue provocazioni, abbiamo usato le armi - quando le armi, in una situazione come questa, sono completamente inefficaci perché noi stiamo agendo contro una forza che non è uguale e contro un paese che può sconfiggere la Nazione Araba in un colpo[...] Sharon voleva la guerra e noi abbiamo agito come lui desiderava. Noi siamo entrati nel suo campo da gioco". Il peggioramento della situazione economica nei territori e la completa distruzione di quanto costruito ad Oslo è stata la conseguenza di ciò. Tra gli errori più grossi secondo l'attuale Primo Ministro va segnalata la rivendicazione da parte dell'Fplp dell'uccisione dell'ex ministro del Turismo del precedente governo israeliano Rehavam Zeevi nell'ottobre 2001. Questo annuncio ha dato la chiara impressione che le autorità palestinesi non controllavano più la situazione. Le dichiarazioni da Damasco del portavoce del Fplp Maher al Taher dirette contro gli interessi americani sono poi state giustamente zittite dal vicepresidente siriano Abd al Halim Khaddam. Dopo questo episodio troppo sangue è corso inutilmente compreso quello dei più piccoli e innocenti tra i palestinesi. "noi siamo diventati un popolo che distrugge da sé le proprie case"

ha dichiarato il leader palestinese. La cosa giusta da fare era proseguire le dichiarazioni fatte da Arafat dopo l'11 settembre : " Io sono contro il terrorismo" poiché quello era ciò che gli americani e l'opinione pubblica internazionale voleva sentirsi dire.

Le critiche al gruppo estremista Fplp (Fronte di Popolare di Liberazione della Palestina) espresse in più occasioni esprimono la visione di Abu Mazen nei confronti di tutti i gruppi estremisti palestinesi come Hamas e Jihad. Secondo il primo ministro palestinese le azioni di questi gruppi negli ultimi due anni a livello militare avevano come unico scopo quello di schiacciare l'Autorità Palestinese e al Fatah vicino alle loro posizioni. L'inaccettabile tentativo condotto con operazioni come l'Uccisione del ministro Zeevi condurrebbe l'intero popolo palestinese e le istituzioni dell'autorità verso l'ignoto...¹⁹

Nei confronti di coloro che sostengono di partecipare all'Intifada sacrificando i loro Martiri (attentatori suicidi) Abu Mazen risponde che in realtà loro sacrificano solo il Sogno Palestinese. Le fazioni estremiste che si oppongono sono poi bizzose e ingrato, le condizioni poste dall'Fplp negli incontri con l'Autorità Palestinese nel 1999 erano intollerabili e poco propense ad accettare il fatto che le istituzioni riconosciute erano quelle di Arafat e non altre. Le richieste eccessive nei confronti dell'Autorità non erano secondo il primo ministro correlate alla disponibilità di fornire in cambio qualche cosa al gruppo che rappresenta la maggioranza dei palestinesi. In una intervista ad Aafaq Barlamaniya supplemento al numero 2 del novembre 2002 del quotidiano palestinese al Ayyam Abu Mazen criticava anche Hamas con una buona dose di realismo: "Io non sto giudicando loro (i militanti di Hamas), ma le loro azioni. Io chiedo a me stesso: quale è il proposito di queste operazioni suicide e dell'uccisione dei civili nei centri popolosi di Israele? Io voglio una sola convincente ragione per queste operazioni"²⁰.

Queste fazioni sono secondo Abu Mazen ingrato, perché vogliono che l'autorità di Arafat le difenda e poi non ne riconoscono la legittimità nei territori occupati. Nella stessa intervista al supplemento palestinese Abu Mazen sosteneva poi che questi gruppi operano militarmente solo per il loro settario tornaconto facendo pagare ovviamente le conseguenze delle loro azioni alle istituzioni palestinesi internazionalmente riconosciute.

In una conferenza tenuta ai leader di al Fatah a Gaza nel luglio 2002 Abu Mazen sosteneva di comprendere la voglia di vendetta dell'Fplp per l'eliminazione di

¹⁹ Yael Yehoshua, "Abu Mazen: A Political Profile" in The Middle East Media Research Institute Special Report - No. 15 - Palestinian Authority, April 29, 2003

²⁰ idem

Abu Ali Mustafa del 26 luglio 2001²¹ ma in un contesto di unità nazionale come richiedeva la scontro in atto la dirigenza palestinese di Arafat aveva il diritto di sapere cosa stessero tramando gli uomini dell'Fplp per vendicarsi. Abd al Rahim Maluh, il segretario del gruppo palestinese dopo le sfuriate contro Arafat e la sua autorità tornava poi sempre dal "fratello" Abu Ammar (Arafat) per viaggiare verso la Giordania o avere la possibilità di uscire dai territori sull'aereo del presidente. La risposta appare ovvia, il segretario dell'Fplp ha bisogno della protezione dell'autorità salvo poi accusarla duramente quando questa chiede un cessate il fuoco²².

L'idea del cessate il fuoco lo ha assillato in questi ultimi due anni e ha poi attaccato duramente il segretario del Fdlp Nayef Hawatme che è pronto a definire traditori coloro che tentano di arrivare ad accordi di pace con Israele ma poi desidera ritornare nei territori. Perché, si chiede Abu Mazen, Hawatme vuole tornare sotto l'autorità dei traditori della causa palestinese? La risposta del segretario Fdlp è stata "è un mio diritto" ma il neoprimo ministro ha sottolineato come questo diritto sia stato dato dagli accordi di Oslo che vanno accettati fino a quando la situazione e i tempi non cambieranno. Ogni situazione va esaminata nel suo tempo e nelle circostanze che la caratterizzano, nessuno sa cosa ci riserva il futuro.

Le critiche di Abu Mazen sono poi anche dirette contro i paesi arabi terzi, islamici e non, che hanno apertamente incoraggiato e sostenuto la lotta armata esercitando pressioni sui palestinesi e facendo combattere a loro una guerra che essi non avrebbero potuto condurre. L'Intifada è considerata un diritto ma deve continuare ad essere quello che era nel 1987 cioè dimostrazioni, anche con ragazzini che lanciano pietre e tutti gli altri mezzi non militari di protesta. Secondo Abu Mazen la partecipazione degli arabi israeliani all'Intifada è un grosso errore che mina le fondamenta della possibile convivenza tra arabi ed ebrei in Israele e pone pesanti ipoteche contro il Diritto al Ritorno dei profughi anche nei confini del 1948. La cosa più utile che gli arabi con cittadinanza israeliana possono fare è quella di andare a votare per influenzare i governi israeliani manifestando in stretto contatto con i gruppi del dialogo israeliani.

²¹ L'uccisione di Mustafa era stata subito rivendicata da Israele. "L'esercito ha condotto un raid contro il quartier generale del Fplp allo scopo di liquidare Abu Ali Mustafa", si leggeva nel comunicato del portavoce militare israeliano. Era la prima volta che veniva ucciso un leader politico e militare palestinese di questo livello. Ali Mustafa aveva preso il comando del Fplp dopo le dimissioni, per ragioni di salute, del suo capo storico, George Habash.

Nabil Abu Rudeina, consigliere di Yasser Arafat, aveva spiegato che con questa rappresaglia Israele "ha superato ogni linea rossa". E criticato anche gli Stati Uniti, accusati con le loro "irresponsabili dichiarazioni" di aver di fatto incoraggiato gli israeliani a colpire i dirigenti palestinesi. Ma da Washington in serata era arrivato un commento durissimo per la rappresaglia del governo israeliano. "Questa politica - sosteneva il portavoce del Dipartimento di Stato, Richard Boucher, con un linguaggio inconsueto per la diplomazia statunitense - sta infiammando ancora di più il conflitto; Israele, invece, dovrebbe alleviare le pressioni, le sofferenze e le umiliazioni dei palestinesi". "Ovviamente Israele ha il diritto di difendersi - ha aggiunto Boucher - ma riteniamo che entrambe le parti debbano anche fare tutto quanto è in loro potere per impedire azioni che peggiorino la situazione". Si veda La Repubblica 1 settembre 2001 e "Intervista a George Habash: il punto di vista della sinistra radicale palestinese" in Web Magazine (www.wema.com) sezione Medioriente.

²² Yael Yehoshua, "Abu Mazen: A Political Profile" op. cit.

La questione del revisionismo sulla Shoà

La tesi di dottorato al Collegio Orientale di Mosca intitolata "l'Altro Lato, le relazioni segrete tra i nazisti e il movimento sionista" ha suscitato molto scalpore per le tesi volte a mettere in dubbio la legittimità delle cifre relative allo sterminio ebraico. Già nel mese di marzo l'opinionista del giornale conservatore americano National Review, Nissan Ratzlav-Katz attaccava violentemente Abu Mazen per le tesi esposte nella sua tesi di dottorato²³. La tesi scritta nel 1982 venne pubblicata in arabo due anni più tardi in Giordania dall'editore Dar Ibn Rushd. Nell'introduzione a questo studio Abu Mazen faceva riferimento alle tesi dei maggiori negazionisti dell'Olocausto come Robert Faurisson e scriveva che il numero degli ebrei uccisi durante la seconda guerra mondiale poteva essere "anche inferiore al milione". Il passo incriminato in cui viene citato lo storico negazionista dice: "A proposito delle camere a gas, progettate presumibilmente per assassinare ebrei vivi: uno studio scientifico pubblicato dal professore francese Robert Faurisson smentisce che le camere a gas fossero usate per assassinare la gente, e sostiene che servivano solo per incenerire i corpi, per la preoccupazione di propagare malattie e infezioni nella regione". Nella versione originale in russo dello studio non compare però la questione se le camere a gas furono usate o meno per uccidere gli ebrei e si concentra molto meno della versione araba sul numero di ebrei assassinati includendo solo il numero di 896.000, che Abu Mazen attribuisce erroneamente allo storico Raul Hilberg.

La tesi era che il movimento sionista ebbe interesse nel convincere l'opinione pubblica che il numero delle vittime fosse alto per trarne vantaggio. Tracciava poi una sorta di parallelismo tra il Nazismo ed il Sionismo che avevano paradossalmente interessi convergenti. La tesi di Abu Mazen era che il movimento sionista puntava ad annichilire gli ebrei europei poiché considerava "la Palestina l'unica destinazione appropriata per l'immigrazione ebraica"²⁴. Poi il leader dell'Olp proseguiva dicendo che i paesi occidentali hanno disegnato al meglio il risultato della guerra mondiale definendo arbitrariamente i criminali e coloro che andavano vittimizzati. "La verità su questo tipo di problema è che nessuno può verificare il numero, o negarlo completamente. In altri termini, il numero di vittime ebraiche potrebbe essere più piccolo, anche meno di un milione [...] sollevare questa discussione riguardo al numero di ebrei uccisi non può in ogni caso diminuire la durezza del crimine commesso contro di loro". Nel testo di Abu Mazen ci sono errori ed imprecisioni per esempio viene citato un certo Roger Delarom come autore canadese che avrebbe messo in dubbio le cifre dello sterminio che però è sconosciuto.

Nello studio viene poi erroneamente citato Raul Hilberg per definire il numero di ebrei uccisi attorno alle 896.000 unità. Abu Mazen cita la versione inglese del libro di Hilberg sulla "Distruzione degli ebrei europei" come fonte di questi dati. Tuttavia, un esame del libro mostra che tale numero non viene mai riportato. Nel testo di Hilberg si può leggere che tra il 1935 e il 1945 il mondo ebraico perse un terzo del suo numero scendendo da 16 milioni a circa 11 milioni.

²³ Nissan Ratzlav-Katz, *"Laundering Abu Mazen A Holocaust revisionist, a conspiracy theorist, and a promoter of terrorism"*

National Review, March 19, 2003.

²⁴ Middle East Media Research Institute, *Inquiry and Analysis Series N. 95* May 30, 2002.

Sollecitato dalla Anti-defamation League Abu Mazen ha risposto alle domande del quotidiano israeliano Maariv affermando: "Quando ho scritto 'Altro lato, le relazioni segrete tra i nazisti e il movimento sionista' noi eravamo in guerra con Israele. Adesso non voglio più avere a che fare con queste precisazioni. Oggi c'è la possibilità della pace e quello che io scriverò da adesso deve aiutare il processo di pace ad avanzare²⁵.

²⁵ Yossi Klein, "*The pragmatic refugee*" Ha'aretz Magazine 18 Aprile 2003.